

→ continua da p. 8

(È forse casuale che gli USA abbiano per primi introdotto, sul finire dell'Ottocento, la legge antitrust?). Se eliminiamo la competizione usciamo dall'orizzonte dell'economia di mercato di tipo capitalistico. Pensiamo a GAFAM, acronimo di Google (Alphabet), Apple, Facebook (Meta), Amazon, e Microsoft, le cinque Corporation americane – tutte e cinque della California – che controllano circa il 90% del mercato dell'high tech del mondo occidentale. (Cina e India, hanno il loro mercato di riferimento). Questo pone un problema serio di coerenza al mondo capitalistico, il quale ha bisogno della competizione per bene funzionare, ma dà ali ad una tecnologia che non è compatibile con quel presupposto.

2. Quali i principali fattori causali di quanto sopra brevemente descritto?

Primo, l'estensione, anche a livello di cultura popolare, dell'etica utilitarista. Mai si dimentichi che l'utilitarismo è una teoria etica, e in quanto fa parte della filosofia morale. Jeremy Bentham, il filosofo inglese che pubblica nel 1789 la sua opera fondamentale *Introduzione ai principi della morale e della legislazione* ne è il sistematizzatore primario.

Cosa intendo significare quando dico che l'etica utilitaristica è oggi supinamente accolta dai più? Fino a un secolo fa, il pensiero utilitarista doveva criticamente confrontarsi con l'etica deontologica di marca kantiana, e soprattutto con l'etica delle virtù di origine aristotelico-tomista.

Oggi, quando si parla di etica, quasi mai si fa dichiara a quale delle tre matrici ci si intende riferire. Qual è la tesi centrale dell'etica utilitaristica? Che tutto ciò che è tecnicamente possibile e soprattutto utile (che aumenta cioè i livelli di utilità) va realizzato. Quanto a dire che se la tecnologia ci consente di ottenere determinati risultati utili, perché non farlo? Non ci vuole molto a comprendere perché questa non sia una posizione logicamente accettabile, dato che essa postula che l'utilità sia l'unica categoria in forza della quale si possa giustificare un certo comportamento o un certo corso di azione. Eppure quasi tutta la teoria economica ufficiale è intrisa di utilitarismo: basti pensare all'assunto di homo oeconomicus. (Mi ha fatto molto piacere quando, nove giorni fa a Roma, il Presidente Mattarella parlando all'assemblea

generale della Confindustria, nel corso del suo intervento, ad un certo punto ha detto: «Al centro della Costituzione vi sono i diritti della persona umana, non quelli del presunto homo oeconomicus»). Chissà se nel prossimo futuro anche la Corte Costituzionale vorrà esprimersi su questo punto: sarebbe un notevole avanzamento sulla via della civilizzazione nel nostro paese. Si noti la sottolineatura del Presidente Mattarella: “presunto”. Perché l'H.O. non ha fondamento filosofico, né esiste nella realtà. (Ricerche empiriche accurate suggeriscono che non più del 35% degli agenti economici si comportano secondo i canoni dell'H.O).

La seconda causa è quella che ha a che vedere con la trasformazione – avvenuta nell'ultimo quarto di secolo – della globalizzazione. Quando si dice che la globalizzazione è sempre esistita, si dichiara il falso perché essa ha una data d'inizio: il novembre 1975, quando nel castello di Rambouillet, vicino a Parigi, si tenne il primo Summit del G6, dei sei paesi allora più avanzati (Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Germania, Francia e Italia). Fu in quella occasione che i capi di stato e di governo di questi paesi, decisero con atto politico, (quindi non economico), di aprire, i mercati non solo degli output – come da sempre esistiti – ma pure degli input. Nasce il mercato globale dei capitali, da cui la finanziarizzazione successiva e il mercato globale del lavoro.

Il termine ‘globalizzazione’ viene coniato da un giornalista americano nel 1983, Theodor Levitt, in un articolo scritto per il *The New York Times*. Prima del 1983 la parola globalizzazione non esisteva. Esistevano parole come mondializzazione, internazionalizzazione e altre simili. Globalizzazione è un salto qualitativo, e male fanno quelli che la riducono ad un mero cambiamento dal momento che si tratta di vera e propria trasformazione. Cosa è accaduto dalla fine degli anni 90? Che la globalizzazione si trasforma in globalismo, generando gli effetti perversi di grande momento di cui oggi siamo tutti consapevoli. Senza il globalismo, la diffusione massiccia e rapida delle nuove tecnologie del digitale non si sarebbe potuta verificare. La terza causa, infine, che per certi aspetti è forse quella più delicata, è la affermazione, a partire dagli inizi degli anni Novanta, della cultura del ‘singolarismo’. Nel 2007 in California è stata creata – come sopra ricordavo – la University of Singularity, unica del gene-



re al mondo. Il singolarismo non è nato nel 2007, ma agli inizi degli anni Novanta. Qual è l'idea centrale del singolarismo? È l'estremizzazione dell'individualismo della appartenenza. L'individualismo nasce con l'Illuminismo, la Rivoluzione Francese e mette al centro l'individuo rispetto alla comunità, però l'individuo è tale in tanto in quanto appartiene a una qualche comunità: famiglia, associazione, chiesa e altro. Il singolarismo è una nuova configurazione antropologica, che afferma che ognuno è un singolo, che in quanto tale deve recidere ogni legame con tutto quanto lo circonda se vuole realizzarsi appieno. C'è questa idea al fondo della terza secolarizzazione, il cui motto è “pensare Etsi

communitas non daretur”, come se la comunità non esistesse. La prima secolarizzazione efficacemente narrata da Max Weber, aveva come motto: Etsi Deus non daretur, come se Dio non esistesse. Quello che importa per il singolarismo è negare la comunità, perché solo in questo modo il soggetto può affermare la sua identità singolare.

3. Sorge spontanea la domanda: cosa si può fare in un contesto come quello sopra fuggacemente descritto? Tre sono le posizioni che è dato riscontrare. Una prima è quella dell'accelerazionismo. Il termine ha iniziato a circolare in Italia dopo che Laterza decise di tradurre in italiano il libro *Manifesto accelerazionista* di Alex Williams e Nick Srnicek. Per questi studiosi non ci sarebbe niente da fare, anzi bisognerebbe accelerare il processo in atto, perché il sistema contiene dentro di sé contraddizioni logiche e pragmatiche non sanabili. Quindi accelerando si arriverebbe prima al punto di rottura.

Ovviamente ognuno è libero di coltivare tesi del genere; io trovo questa una posizione molto pericolosa e non c'è bisogno di indicarne le ragioni.

Una seconda posizione è quella degli “esaltati” della nuova fase della rivoluzione del digitale – i cosiddetti tecno-ottimisti ad oltranza. Costoro ritengono che le cose vadano bene perché, dopo tutto, se all'intelligenza artificiale uniamo la coscienza artificiale, riusciamo sostanzialmente a cambiare la natura dell'uomo. In un recente seminario in America ci si è chiesto perché mai la natura dell'uomo dovrebbe essere quella che da millenni abbiamo considerato tale? Perché l'uomo non può, grazie alle sue abilità, decidere in libertà di cambiare la sua stessa natura? Non solo di cambiare i modi di produzione aumentandone la produttività e quindi la profittabilità, ma pure la sua essenza.

→ continua a p. 10

